

LUIGI-ALBERTO SANCHI

LE RICERCHE DI GUILLAUME BUDÉ SUL LESSICO GIURIDICO GRECO¹

Abstract

A vast enquiry on Greek prose language written in Latin, Guillaume Budé's *Commentarii linguae Graecae* (1529, 1548) are also a "thesaurus" of the Greek legal vocabulary that can still be helpful today. Based on the careful study of a large number of Greek quotations, Budé's *Commentarii* are conceived like modern dictionaries, except the alphabetical order, which can be obtained thanks to the two Index, Greek and Latin. In fact, Budé's complex scheme can be reconstructed and corresponds to the evolution of his project. He initially wanted to provide French scholars with a lexicon of legal words that would help the readers with specific meanings found in orators and historians, whom Budé precisely quotes when necessary. The present contribution aims at both showing how to read Budé's work in its context and giving a comprehensive list of the Greek legal words and expressions which are explained in the first section of *Commentarii*, with a large number of identified quotations.

Vasto studio linguistico della prosa greca redatto in latino, i *Commentarii linguae Graecae* (1529, 1548) di Guillaume Budé costituiscono altresì un "thesaurus" del lessico giuridico greco che ancor oggi conserva una sua utilità. Fondati sull'esame puntuale di un ampio numero di passi di autori greci, i *Commentarii* di Budé sono concepiti come i moderni dizionari, ad eccezione dell'ordine alfabetico, che viene comunque fornito attraverso i due indici, greco e latino. Il complesso schema messo in atto da Budé può in effetti essere ricostituito; esso corrisponde all'evoluzione del suo piano di lavoro. Egli volle dapprima offrire agli studiosi francesi un lessico giuridico per aiutarli con i significati specializzati che occorrono nella lettura degli oratori e degli storici, testualmente citati ogni volta che Budé lo ritenne necessario. Il presente contributo intende, da un lato, dare indicazioni per leggere l'opera di Budé nel suo contesto e, dall'altro lato, fornire una lista il più possibile comprensiva dei termini e delle espressioni giuridiche spiegate nella prima sezione dei *Commentarii*, con un largo numero di citazioni identificate.

1 Tengo ad esprimere tutta la mia gratitudine al Professor Alberto Maffi per la bella occasione che ha voluto offrirmi invitandomi con somma cortesia al presente contributo.

1. Lessicografia e lessicologia

Chi percorresse le colonne di testo del *Thesaurus Græcæ linguæ* (Ginevra, 1572) di Enrico Stefano alla ricerca delle varie voci del lessico giuridico greco classico, si troverebbe spesso davanti alla menzione del nome «Budæus», usata dallo Stefano per segnalare il debito nei confronti dei *Commentarii linguæ Græcæ* del suo illustre predecessore Guillaume Budé (1468-1540),² umanista dell'epoca di Luigi XII e di Francesco I, oggi noto soprattutto quale fondatore, nel 1530, dell'embrione dell'attuale Collège de France. Visibile ancora nell'edizione ottocentesca del *Thesaurus*,³ l'opera di Budé – poi sorpassata dal capolavoro dello Stefano – costituisce in realtà il primo tentativo di studio organizzato della lingua della prosa greca classica, con speciale riguardo ai significati tecnici dei termini trovati nelle opere nate in precisi ambiti disciplinari, che Budé esaminò estensivamente nei decenni compresi tra il 1500 e il 1540, sfruttando manoscritti ed edizioni allora disponibili⁴. Va anzi sottolineata la circostanza secondo cui Budé, giurista formatosi alla facoltà di Orléans, abbia in un primo tempo concepito i suoi commentari come un aiuto fornito ai lettori di opere storiche e oratorie greche in preda alle difficoltà proprio con le λέξεις δικανικάι.⁵

2 Su Guillaume Budé, si vedano i seguenti lavori: L. Delaruelle, *Guillaume Budé. Les origines, les débuts, les idées maîtresses* [1907], Ginevra, Slatkine Reprints, 2012; E. Nardi, *Rabelais e il diritto romano* [1962], rist. Napoli, Jovene, 2013, pp. 47-52 e passim; D. Maffei, *Les débuts de l'activité de Budé, Alciat et Zase [...]*, in *Pédagogues et Juristes*, Parigi, Vrin, 1963, pp. 23-29; D. R. Kelley, *Foundations of Modern historical scholarship. Language, law and history in the French Renaissance*, New York, Columbia U.P., 1970; V. Piano-Mortari, *Cinquecento giuridico francese. Lineamenti generali*, Napoli, Liguori, 1990, pp. 197-217; L.-A. Sanchi, *Les Commentaires de la langue grecque de Guillaume Budé. L'œuvre, ses sources, sa préparation*, Ginevra, Droz, 2006; D. Mantovani, *L'elogio dei giuristi romani [...]*, in *Studi per Giovanni Nicosia*, V, Milano, Giuffrè, 2007, pp. 143-208: 191-193; M.-M. de La Garanderie, *Christianisme et lettres profanes. Essai sur l'Humanisme français (1515-1535) et sur la pensée de Guillaume Budé*, Parigi, Honoré Champion, 1995; Ead., *Guillaume Budé, philosophe de la culture*, Parigi, Classiques Garnier, 2010, con bibliografia pp. 495-498. L'opera erudita di Budé, non tradotta né pubblicata in edizioni recenti, viene generalmente citata in quella allestita da Celio Secondo Curione, *Omnia Opera G. Budæi*, 4 vol., Basilea, N. Episcopius Jr., 1557; seguiremo qui quest'uso.

3 Θησαυρός τῆς Ἑλληνικῆς γλώσσης, *Thesaurus Græcæ linguæ ab Henrico Stephano constructus*, ed. K. B. Hase, W. e L. Dindorf, Parigi, Didot, 1831-1856, per esempio, al t. I, 2, col. 659c, a proposito dei termini ἀνδροληψία e ἀνδρολήσιον: «[...] Item, corporis prehensio, ut docet Bud. Comm. [Opera, t. IV, col. 28 (e cf. infra)]. Eundem in Annot. postt. [Opera, t. III, p. 347a] consule et inde uocis huius exempla pete.»

4 Si veda L.-A. Sanchi, *Les Commentaires, op. cit.*, pp. 121-135 e 237-259 (appendice dedicata alle fonti greche di Budé; segnaliamo che la *princeps* di Demostene postillata da Budé e conservata a Berlino, Stadtbibliothek, Preussisches Kulturbesitz, porta la seguente segnatura: «Libri impr. cum notis mss. fol. 7»). La lista è da completare con dati pubblicati ulteriormente, sia in *Budé lecteur d'Hérodote. Langue, idées, recherches*, «Anabases» 11 (2010), pp. 9-18 = *Hérodote à la Renaissance* (atti conv. Parigi, marzo 2009), Brepols, Turnhout, 2012, pp. 87-97, articolo recante l'identificazione dell'esemplare di Parigi, Bibl. Arsenal, segn. Fol. – H – 721 (*princeps* di Erodoto con rare postille di Budé), sia in J.-F. Maillard, J.-M. Flaman (coll. L.-A. Sanchi), *La France des Humanistes. Hellénistes II*, Brepols, 2010, pp. 1-214, per un nutrito gruppo di manoscritti copiati da Giorgio Ermonimo per Budé.

5 L'espressione ricorre nella postfazione dei *Commentarii*, redatta in greco da Budé: [...] τούτοις τοίνυν τὰ τῶν λογογράφων τε καὶ τῶν ῥητόρων ἐπερχομένους ἐνοχλήσειν ὤμην οὐχ ἡκιστα τὰς δικανικὰς λέξεις, τάχα δὲ καὶ τὴν ἄγαν αὐτῶν προθυμίαν ἀποσπεύ-

Il lavoro di Budé uscì una prima volta a Parigi nel settembre del 1529, presso lo stampatore Josse Bade e in una seconda edizione «tertio aucta» pubblicata postuma a Parigi nel 1548 da Roberto Stefano, padre di Enrico, sulla base delle numerosissime ed estese aggiunte con cui Budé postillò la sua copia personale dei *Commentarii* del 1529, attualmente conservata alla Bibliothèque nationale de France (segn. Rés. X. 67).⁶ Le voci greche coperte passarono così da circa settemila a circa novemila, per lo più spiegate grazie al ricorso a puntuali citazioni greche e talvolta latine, in tutto poco meno di ventimila nell'edizione definitiva, di cui circa il 10% di citazioni latine inserite a titolo comparativo⁷.

L'analisi della composizione di quest'opera,⁸ che non presenta né suddivisione in libri né alcun altro tipo di esplicita scansione, permette, da un lato, di dimostrare una sostanziale identità di struttura tra la prima e la seconda edizione e rivela, dall'altro lato, il procedimento redazionale utilizzato dall'autore: la giustapposizione – appena dissimulata da brevi elementi di raccordo – di un ampio numero di schede lessicali costruite in vario modo nel corso della lettura degli autori classici e cristiani. I criteri principali di costituzione delle schede vertono intorno alla coerenza semantica, come nelle serie di sinonimi o di contrari o nelle liste ragionate di termini di una data area lessicale, e all'affinità grammaticale, come nelle schede di studio di preposizioni, prefissi, espressioni idiomatiche e altri elementi⁹, o in quelle, molto estese, sulle radici verbali e sulle famiglie lessicali che ne scaturiscono – principio che verrà poi adottato e razionalizzato dallo Stefano nel suo *Thesaurus*.

Se l'ordine seguito da Budé per esporre le sue conoscenze non è alfabetico, il lettore può tuttavia ricorrere ai due indici dei *Commentarii*, greco e latino, comprendenti tutti i vocaboli oggetto di studio. Fatte salve le numerose e talvolta ampie digressioni,¹⁰ le schede lessicali trascritte e riordinate da Budé presentano, nel loro susseguirsi, lo svolgimento di un percorso intellettuale: partito da una concezione utilitaristica del lessico come aiuto nello studio di autori greci che fanno uso di tecnicismi giuridici, Budé approda ad un trattamento quasi scientifico dello studio della lingua attica, condotto attraverso la sua strutturazione in radici e affissi, indagato nella distribuzione

σειν («[...] ma ho pensato che sarebbero stati soprattutto i termini giuridici ad imbarazzare i lettori delle opere storiche e oratorie, fors'anche a raffreddare il loro entusiasmo»). Testo e traduzione francese della postfazione sono inclusi ne *Les Commentaires...*, cit., pp. 289-293 e 295-298.

6 Uno studio comparativo delle due edizioni viene proposto ne *Les Commentaires*, cit. pp. 39-48; le aggiunte più estese di Budé vengono segnalate (con la parola «ajout[s]») nella «Description détaillée des contenus des *Commentaires*», che figura *ibid.*, pp. 173-236.

7 Si veda *ibid.*, pp. 56-63 e 237-278.

8 *Ibid.*, pp. 49-56 e 173-236.

9 Si veda, ad esempio, la lista delle schede dedicate ai prefissi verbali *ibid.*, p. 70, nota 17.

10 *Ibid.*, pp. 67-119.

in voci verbali attive e medie¹¹, forme usate per esprimere le diverse sfumature, o diatesi, del significato dei verbi. Lessicologico, e non semplicemente lessicografico, è anche il metodo di Budé, il quale parte sempre dai testi, citati in modo puntuale, con l'intento di dissipare ogni dubbio sul significato da attribuire ai vari vocaboli, locuzioni o strutture sintattiche di volta in volta presi in esame per la loro difficoltà semantica.

E GRÆCÆ. 14
 cum ἔτι κλητέον successerunt. Aristoph-
 ἴλιος σε κλητέοντα, id est, traho te mecum,
 ut debitorē meum in ius uoces, quasi iur-
 torem scilicet. ἑβδόμη κλητέοντα δίκην σταί κ' ἔτι
 τίς ἔστι κλητέοντα, hoc est, κλητέοντα
 φασκόντων τὰς μὴ κλητέοντα δίκην. ut apud
 Demost. πρὸς Νικόστρατον. Εἰ δὲ δίκην ἀπὸ ἐπὶ σταί-
 τ' ἔσται, quum iis contra eum intendi-
 tur qui in iudiciū uocatus non est, aut qui
 non recte uocatus est. Idem in eadem,
 Ο ἀρεστός ἀπὸ ἐπὶ σταί τὸν μὴ δίκην ἐφασκόμενον δι-
 κην καταδικάζειν ἀνάγκη, ὅς ἐφείλοντα ἔσται δίκην
 οὐ κλητέοντα ἐπιμαρτυροῦν. Κλητέοντα enim
 significat testimoniū denunciare: de quo
 uerbo fati differuimus in annotationib.
 in Pandectas. Τὸν οὐ μὴ μαρτυροῦντα ἐπιμαρ-
 τυροῦντα ἐκλήθησαν, Quæ oportebat post denun-
 ciationem uel testificari, uel eiurare testi-
 monium, hoc est, iureiurando excusare
 20 quapropter testificari nō poterat: alioqui
 poena erat mille drachmarū. καὶ εἰρῆσις
 εἰρημοσία dicebat, & uerbi ὁμοίωσις. Quib-
 30 bus autē denunciabatur, ἢ κλητέοντα ἢ ἐκκλη-
 τεῖοντα dicebantur. Ἐ. Ich. κ' Τιμαρ. Εὰν μὲν οὐ
 ἐκκλητεῖοντα μισθολογῶν δίκην πηλὸντα, τὰ κλητέοντα μαρ-
 τυροῦντα τὴν δίκην ποιοῦσι, καὶ δὲ περαιτέρω ἐκκλη-
 τεῖοντα μισθολογῶν, ἢ τὰ κλητέοντα μαρτυροῦντα τὸ ἔλεον
 πρὸς τὸν ἐπιμαρτυροῦντα τὸν μὴ δίκην ἀφασκόμενον,
 καὶ περαιτέρω ἔσται δίκην ἐφασκόμενον μισθολογῶν
 30 τίς ἐστι ἔσται δίκην ἀφασκόμενον, ὅφρα δὲ τοῦ
 ἐκκλητεῖοντα, ἢ δὲ ἀφασκόμενον, ὅφρα δὲ τοῦ
 ἐκκλητεῖοντα ἐπιμαρτυροῦντα τὸν μὴ δίκην ἀφασκόμενον.

Fig. 1. G. Budé, *Commentarii linguæ græcæ*, N. Episcopius, Basilea 1557
 (*Omnia Opera*, t. IV), col. 14, particolare. Cf. la sintesi infra, p. 81.

2. Il ruolo del diritto nella ricerca di Budé

All'origine del progetto umanistico che sfocia nei *Commentarii* vi è, come si è detto, proprio la lingua giuridica greca quale si viene dipanando alla lettura, per esempio, degli oratori attici. Lo stesso incipit dell'opera, non ritoccato nella seconda edizione, pone il lettore *in medias res*, subito dopo la prefazione

11 È soprattutto la problematica svolta nella «seconda parte» individuabile nella massa dei *Commentarii* e così inaugurata (ed. *Opera*, cit., t. IV, col. 407, r. 29-49): «Delectum igitur ancipitium uerborum, ususque in utranque uocem arbitrarii, et ut Græci dicunt κατάλογον, addere hic instituiimus, quem augere posthac studiosorum hominum intentio, hac nostra fortasse accuratior, poterit. Quæ autem in iam scriptis [scil. nelle pagine precedenti]; «in iam scriptis» sostituisce un «adhuc» dell'ed. 1529] ex ordine explicauimus, quæ non pauca sunt ipsa, uolumus in numerum huius recensensus cedere quem nunc auspicabimur. Horum est ἀρχὴ ἀρχομαι, τιμῶν τιμῶμαι, τίθημι τίθεμαι aliaque iam a nobis enarrata. Ex iis autem quæ dicemus apparebit, quæ de mediis temporibus apud grammaticos tradita sunt, ea non in omni actiuorum uerborum themate uoceque a primariis scriptoribus obseruata esse, soluta quidem oratione scribentibus. Addemus eodem plurima eorum quæ diuersa uoce diuersa significant, ut τιμωρῶ τιμωροῦμαι, ἀφοσιῶ ἀφοσιοῦμαι, et si quid eodem pertinet.»

greca¹² rivolta a Francesco I:¹³

In criminibus publicis, quæ δημόσια ἀδικήματα uocantur, accusationes κρίσεις et γραφαί, et interdum δίκαι dicuntur: et is qui accusator erat, his fere uocabulis apud Oratores significabatur, ὁ διώκων, ὁ κρίνων, ὁ κατηγορός, ὁ εὐθύνων, ὁ αἰτιώμενος, ὁ γραφόμενος. Vnde uocabula accusationis, κατηγορία, δίωξις, κρίσις, γραφή.

Reus autem dicitur ὁ κατηγορούμενος, ὁ γεγραμμένος, ὁ κρινόμενος, ὁ εὐθυνόμενος, ὁ ἀπολογούμενος, ὁ αἰτιαθείς, ὁ αἰτίαν ἔχων, ὁ ἐν αἰτίᾳ ὢν, ὁ ἀγωνιζόμενος, ὁ εἰς ἀγῶνας καθιστάμενος, ὁ κινδυνεύων. Id est, qui in reatu est, et in sordibus: ut 'periculum' [scil. κίνδυνος] Latine reatum significat.

È solo qualche rigo più sotto che Budé avverte il bisogno di rivolgersi, brevissimamente, ai suoi lettori per definire il senso del suo discorso:

Et quoniam usus scribentium est multiplex, ego quæ in mentem mihi uenient, in hos Commentarios quam potero explicatissime referam et ad iuuenum captum quam appositissime: ita tamen, ut si iam forte prouectiores eos legerint, nonnulla inuenturi sint (nisi fallor) ob quæ nec omnem operam lusisse se dictitent, nec nos in rebus translatis tantum laboris exhausisse.

L'obbiettivo proclamato è, dunque, l'*explicatio* dell'*usus scribentium*; Budé esprime inoltre la certezza di poter essere utile anche ai lettori *proiectiores*, per colmare le loro inevitabili lacune, e sottolinea come i materiali presentati nei *Commentarii* siano per lo più frutto di studi originali: non *translatitia*, ossia senza l'uso di fonti intermedie. Il che viene confermato dal raffronto tra la materia dei *Commentarii* e quella che Budé poteva trovare nelle compilazioni lessicografiche bizantine a lui allora disponibili, che egli comunque cita, quali la *Suda*, i lessici di Esichio, di Polluce o di Arpocrazione, gli scolî a lui noti, l'*Etymologicon magnum*.¹⁴

12 Per maggiori approfondimenti sulla prefazione greca e sul suo *pendant* manoscritto in francese, rimandiamo a *Les Commentaires*, pp. 21-37 e 281-287.

13 Qui come nel séguito del presente contributo, riproduciamo – dopo averlo scandito in capoversi dal contenuto coerente – il testo dell'edizione definitiva con la sua ortografia e punteggiatura, ad eccezione della risoluzione del segno & e delle abbreviazioni correnti (comprese quelle di nomi d'autori e titoli d'opere citate), dell'introduzione, per ragioni di chiarezza, di corsivi e della normalizzazione di talune particolarità del testo greco d'epoca, come le abbreviazioni paleografiche, le maiuscole per i nomi, gli accenti gravi in fine di citazione o l'uso della dieresi in casi diversi dall'iato. Abbiamo inoltre conservato la maiuscola per segnalare un lemma greco oggetto di spiegazione (spesso la definizione è data da Budé direttamente in greco, come si vedrà *infra*), oltretché per l'inizio delle citazioni. Come si avrà occasione di vedere, Budé ama citare nell'originale i titoli delle opere greche e inserisce talvolta nella sua prosa latina proposizioni o sintagmi greci.

14 Fra gli *auxilia* postillati da Budé già identificati, citiamo l'Ἑτυμολογικὸν μέγα edito da Marco Musuro, Venezia, Z. Calliergis per N. Vlasto, 1499, copia conservata alla B.n.F., segn. Rés. X. 63; l'edizione milanese dei tre grammatici Calcondila, Gregorio di Corinto e

Le schede lessicografiche che costituiscono all'incirca tutto il primo terzo dell'edizione definitiva dei *Commentarii* riguardano diverse tematiche giuridiche. Pur in mancanza di una chiara organizzazione in sezioni dal contenuto univoco, si riesce tuttavia a distinguere il seguente ordine: lessico relativo al processo e alle pene inflitte, con una parentesi sul matrimonio, col. 1-100; contratti e pegni, col. 100-110; eredi, famiglia e trasmissione del patrimonio, col. 110-166; crimini e delitti, col. 166-193; giudici e magistrati, col. 193-339; infine, col. 339-407, una sezione più eteroclita dove ritornano i temi del processo, dell'eredità e del patrimonio insieme con altri spunti.

Se allarghiamo ora lo sguardo alle altre opere erudite di Budé, precedenti i *Commentarii* e alle quali il lettore viene spesso rinviato¹⁵, potremo constatare quanta parte vi abbia lo studio della lingua greca, compresa la parte giuridica. L'impianto stesso delle *Annotationes in XXIV Pandectarum libros* (1508, ma un'importante aggiunta, *Annotationes posteriores*, uscirà nel 1526), su cui torneremo *infra*, istituisce l'uso della lingua e della letteratura greca, accanto alla latina, come modo principale di interpretazione ed emendazione¹⁶ dei frammenti contenuti nel Digesto, fra i quali occorre distinguere quelli più propriamente appartenenti alle norme e procedure e quelli – spesso privilegiati da Budé – inerenti alle istituzioni pubbliche o alla vita economica e sociale quale viene riflessa dalle leggi e dai casi esposti dai giurisperiti compendiatati. Quanto al *De asse et partibus eius*, in cinque libri (1515, da Budé rielaborato fino alla maturità e, probabilmente, fino agli ultimi anni di vita¹⁷), esso concerne solo indirettamente le materie giuridiche perché suo oggetto è

Moscopulo, c. 1493, B.n.F., segn. Rés. X. 490; il *Thesaurus cornucopiae et horti Adonidis* di Guarino Favorino, Venezia, A. Manuzio, 1496, B.n.F., segn. Rés. X. 25; Budé ha probabilmente posseduto o consultato, se non un manoscritto, una copia dell'*editio princeps* della *Suda*, Milano 1499, del *Lessico* di Arpocrazione, Venezia 1503, e del *Lessico* di Esichio, Venezia 1514: nella panoramica fornita *infra* si potranno osservare tracce dell'uso di queste fonti.

15 Tutti i rinvii presenti nei *Commentarii* sono segnalati nella «Description détaillée du contenu des *Commentaires*», in *Les Commentaires*, p. 173-236. Si veda, per esempio, *Comm.*, col. 1150, a proposito dei verbi composti uscenti in -ωνῶ (da ὠνοῦμαι) e in particolare σιτωνῶ: Budé menziona il sostantivo σιτώναι «frumentatores publici» e, per σιτωνία, «munus... publicum» rinvia alle «*Annotationes tout court*»; si tratta più precisamente di un passo delle *Annotationes posteriores* (ed. *Opera*, t. III, p. 365ab) che contiene uno dei *græca* del Digesto (L, 4, 18, 5: «Nam harum specierum curatores, quos Græci σιτώνας καὶ ἐλαιεμπόρους appellant, creari moris est.»). Oltre a σιτώναι, Budé vi tratta anche dei termini affini σιτοφύλακες, citando Demostene (*Adv. Lept.*, 32), σιτολογία e σιτόλογοι.

16 Gli esempi sono innumerevoli. Ci limitiamo in questa sede a notare che, se è frequentissima la menzione lessicografica di equivalenti in greco di espressioni latine (talvolta per segnalare dei calchi come, p. 278c, «extempore», da ἔκκαιροῦ, agglutinazione da ristabilire a suo avviso in Digesto, XXII, 5, 3, 1: «Qui et cuius dignitatis [...] ex tempore verisimilia responderint.»), più raro è il procedimento tipico dei *Commentarii*, di addurre passi anche brevi di autori greci a illustrazione del vocabolo in oggetto: si veda, per esempio, p. 279b, a proposito di ἐνδείκνυμαι, «se venditare», accompagnato dalla citazione di Demostene, *De falsa leg.*, 160.

17 Si contano ben sette diverse edizioni, ognuna con aggiunte e ritocchi: Parigi, J. Bade, 1515, 1516; Venezia, eredi di Manuzio, 1522; Parigi, J. Bade, 1524, 1527, 1532; Parigi, M. Vasconan *et al.*, 1541 (postuma, ma con aggiunte d'autore).

l'indagine sulle forme economiche dell'Antichità in diverse epoche e civiltà, dove il costante raffronto tra fonti greche, latine ed ebraiche (citate in greco o in latino¹⁸) è il modo principale seguito da Budé per suffragare le diverse ipotesi interpretative che mette in campo in questo settore della conoscenza storica, filologicamente delicatissimo in ragione dell'importanza che vi rivestono i dati quantitativi e le cifre, di difficile conservazione sul piano testuale.

Come si può constatare ad una prima lettura delle sue opere erudite, l'attenzione di Budé è soprattutto rivolta al più minuto e dispersivo dettato lessicale, perché i bisogni della sua generazione di umanisti si situano a quel livello ancora nei primi decenni del Cinquecento, in assenza di veri e propri dizionari, enciclopedie e *thesauri*; tuttavia la curiosità di Budé va oltre l'atomizzazione lessemica e in vari casi, partito dall'esplorazione del vocabolo, approda a quella del concetto. È il caso dell'ampia riflessione sull'equità nel diritto, suscitata in apertura delle *Annotationes* dalla formula «ars boni et æqui» e condotta innanzitutto sulla scorta del pensiero aristotelico sull'ἐπιείκεια.¹⁹

Persino nei *Commentarii*, per definizione incentrati sul lessico, troviamo interessanti osservazioni, ad esempio le seguenti, dedicate alla distinzione tra νόμοι e θεσμοί lungo tutto l'arco della civiltà greca, da Omero allo Pseudo-Dionigi (col. 1165, 25-64):²⁰

Θεσμός pro lege ponitur. Athenæus in XII [60, 14-16 K.] de Phalereo loquens, Καὶ ὁ τοῖς ἄλλοις τιθέμενος θεσμούς Δημήτριος, καὶ τοὺς βίους θάπτων, ἀνομοθέτητον ἑαυτῷ τὸν βίον παρεσκεύαζε. Aiunt tamen θεσμούς dici leges Draconis, ut νόμους Solonis. Vnde Andocides Περί τῶν μυστηρίων [81], Δόξαντα δὲ ὑμῖν ταῦτα, εἴλεσθε

18 Oltre l'Antico Testamento, prodotto più spesso nel latino della Vulgata, sia pur criticandolo, che nella versione dei Settanta, Budé cita volentieri Giuseppe Flavio e Filone d'Alessandria. Al contrario di vari suoi contemporanei, anche parigini, e malgrado l'appoggio morale e materiale esplicito dato agli eruditi ebraizzanti, non pare che egli abbia mai studiato l'ebraico, neppure i rudimenti. Si veda a tal proposito un luogo dei *Commentarii* aggiunto dopo il 1529, col. 393, r. 36-39, in cui un assai trasparente prestito ebraico di Girolamo, «Nathinnei» (= נַתְנִינֵי, nome formato dalla comunissima radice נָתַן, *nathan*, «dare, offrire»), non è oggetto di alcun commento: «In libro Esdræ [I, 58; VII, 7; VIII, 20] ubique ἱερόδουλοι uocantur, qui *Nathinnæi* in Latina editione appellantur». Va notato che la forma greca non proviene dalla versione dei Settanta, che ha nei passi indicati οἱ ναθινιμ. Budé potrà aver ricavato dal contesto il termine greco in oggetto.

19 *Annotationes*, ed. cit., t. III, p. 1-9; per un breve studio di questo denso svolgimento, teso innanzitutto a mostrare che *bonum et æquum* formano un'endiadi equivalente al termine greco ἐπιείκεια e, in secondo luogo, ad illustrare i modi in cui il concetto di equità completa e corregge quello di *ius strictum*, attraverso il pensiero di Aristotele su tali due termini (*E.N.*, 1137b, 8-17 e 26-32; *Pol.*, 1282b, 2-5) e sulla proporzione geometrica come fondamento del *ius distributivum* o κατ' ἀξίαν (*E.N.*, 1131ab), ci permettiamo di rinviare a L.-A. Sanchi, *Idées et expressions de la justice dans l'œuvre de Guillaume Budé*, nel volume *Rhétorique et justice*, ed. S. Tzitzis, M. Protopapa, B. Melkevic, Laval, Les Presses de l'Université Laval, in preparazione.

20 La breve parentesi scaturisce dallo studio, a partire da col. 1165, r. 5, dei verbi derivati da τίθημι, come νομοθετώ, θεσμοθετώ, ἀλοθετώ ecc. Budé comincia dal secondo di questi (r. 7-19), cui aggiunge il sostantivo θεσμοθεσία, r. 19-25.

ἄνδρας εἴκοσι. τούτους δὲ ἐπιμελεῖσθαι τῆς πόλεως, ἕως ἄν οἱ νόμοι τεθεῖεν. τέως δὲ χρῆσθαι τοῖς Σόλωνος νόμοις, καὶ τοῖς Δράκοντος θεσμοῖς.

Hoc etiam nomine leges diuinæ significantur. Vnde θεσμοὺς ἱεροὺς Dionysius²¹ [Eccl. hier., p. 122, 20-21 ; 128, 3 et al. Heil-R.] ritus sacrorum uocat diuinitus institutos. Sic in libro de Mundo [401a, 8-10 Bekk.] qui Aristoteli ascribitur, Ζῶα δὲ γινόμενα ἀκμάζει καὶ φθείρεται τοῖς τοῦ θεοῦ πειθόμενα θεσμοῖς. Plutarchus Περί εἰμαρμένης [568c, 7; 570a, 8], Θεσμός δὲ ἀδραστείας ὄδε. Idem alibi [Consol. Apoll., 111e, 1-5²²], Οὐ γὰρ νομοθετήσαντες πάρεσμεν, ἀλλὰ τοῖς διατεταγμένοις ὑπὸ τῶν τὰ ὄλα πρυτανευόντων θεῶν, καὶ τοῖς εἰμαρμένης καὶ τῆς προνοίας θεσμοῖς.

Idem²³ in Homero [Ps.-Plut., Hom., B 2186-2195 Kindstrand],²⁴ Ὅτι δὲ δύναμιν τῶν νόμων οἶδεν, εἰ μὴ καὶ οὐ γραφαῖς, ἀλλ' ἐν ταῖς γνώμαις τῶν ἀνδρῶν φυλασσομένην, ἐν τούτοις παρίστησι, περὶ σκῆπτρου λέγων [Il., I, 237-239], “νῦν αὖ τέ μιν υἷες Ἀχαιῶν | ἐν παλάμαις φορέουσι δικασπόλοι, οἳ τε θέμιστας | πρὸς Διὸς εἰρύαται.” θέμιστες γὰρ καὶ θεσμοὶ οἱ νόμοι, ὧν τὸν Δία εἰσηγητὴν παραδίδωσι. Νόμος autem uocabulum Homeri tempore nondum fuisse Aristarchus existimauit, ut ipse inquit: licet εὐνομία uocabulo usus sit, παρὰ τοῦ εὐ νέμεσθαι.

Questo brano illustra la visione abbastanza chiara che ha l'autore delle diverse epoche della storia greca arcaica ; il filo conduttore da lui scelto distingue chiaramente l'epica omerica, i riferimenti a Dracone e a Solone, l'epoca classica e la filologia ellenistica o di epoche seriori – da Aristarco allo Ps.-Plutarco e ad Eustazio – che hanno interpretato il mondo di Omero. Gl'interessi culturali qui messi in gioco spaziano dalla religione alla storia, e dalle istituzioni antiche alla pratica latamente giudiziaria²⁵.

21 Sulla messa in discussione dell'identità di Dionigi, si veda *Les Commentaires*, p. 140-141.

22 In questa come in varie altre citazioni, Budé, per ovvie ragioni di praticità, semplifica il testo a lui noto, tagliando alcune parole. Riportiamo quindi, nel corso del presente contributo, i testi quali Budé li ha forniti ai suoi lettori, anche nei casi in cui, come viene spiegato *infra*, egli altera leggermente il dato testuale, senza che ciò dipenda dalle sue fonti. Altra questione, ovviamente, è quella delle inevitabili differenze con le forme testuali delle edizioni attualmente in uso.

23 A cominciare da «Idem», si tratta di un'aggiunta inserita dopo il 1529.

24 Il passo dello Ps.-Plutarco inizia con la menzione dell'osservazione aristarchea (rigo 2185) che Budé riporta, ma in latino, subito dopo la citazione. Nella sua tesi dottorale in parte dedicata a Budé, *Lire Homère à la Renaissance. Philologie humaniste et tradition grecque – Sur les traces de Vettor Fausto et de Guillaume Budé* (in preparazione presso la Librairie Droz, Ginevra), Patrick Morantin nota che le piccole torsioni di Budé (ἐν τούτοις per ἐν πολλοῖς, ἀνδρῶν invece di ἀνθρώπων, περὶ σκῆπτρου λέγων che abbrevia τὸν γὰρ Ἀχιλλεῖα ποιεῖ ὑπὲρ τοῦ σκῆπτρου λέγοντα) al testo apocrifo, desunto con ogni probabilità dalla *princeps* di Omero, sono senz'altro frutto del suo bilinguismo, di cui Morantin propone alcuni saggi significativi.

25 Un altro esempio, più dettagliato, dell'andamento digressivo e proliferante dei *Commentarii*, viene proposto ne *Les Commentaires*, p. 51-52, a proposito delle col. 166-208, in cui Budé si sofferma su termini quali κατάδικος, ἀρχή, στέλλω e le espressioni indicanti l'arbitrato.

Inversamente, troviamo altresì nel trattamento di lemmi tipici del diritto questa costante disposizione ad allargare l'orizzonte, nell'evidente necessità di dimostrare al lettore la plasticità e polisemia del vocabolario greco. Ad esempio, il verbo συνοικέω è preso in considerazione da Budé perché «dicitur de uiro et de uxore» (col. 208, 42) e gli consente quindi d'inaugurare la sezione sul vocabolario tecnico del matrimonio.²⁶ Leggiamo la prima parte dello svolgimento, col. 208,42 – 209, 38:

Συνοικεῖν dicitur de uiro et uxore: et Συνοικοῦντες οἱ γήμαντες, Συνοικοῦσαι αἱ γημάμεναι. Demosthenes [*In Everg.*, 55, 4-5] Ἀφειμένη δὲ ἐλευθέρα ὑπὸ τοῦ πατρὸς τοῦ ἐμοῦ, συνώκησε τῷ ἀνδρί, nupsit. Et Κατὰ Νεαίρας [17, 1-3], Τοῦ μὲν νόμου τοίνυν ἀκηκόατε, ὅς οὐκ ἔῃ τὴν ξένην ἀστῶ συνοικεῖν, οὐδὲ τὴν ἀστὴν τῷ ξένῳ.

Συνοικίζεῖν est nuptui dare. Polybius [X, 19, 6, 2-4] Τὴν δὲ κόρην ἐκέλευσε συνοικίζεῖν ὅπῳ ἂν προαιρήται. Est enim Συνοικίζεῖν ueluti contubernio coniungere. Isocrates in *Ægineta* [*sic*, 34, 6-9], Ἔτι δὲ τὴν μητέρα καὶ τὴν ἀδελφὴν οὐ μόνον τῶν αὐτοῦ κυρίας, ἀλλὰ τῶν ἐμῶν κατέστησε, τὴν μὲν ἐμοὶ συνοικίσας, τῆς δὲ υἰὸν με εἰσποιήσας. Et quoniam Συνοικία significat πλῆθος τῶν οικοδομημάτων, ideo Συνοικίζεῖν est condere ciuitatem, urbemque ciuibus frequentare. Plutarchus [*Mul. virt.*, 247d, 6-7] Παύσασθαι πλάνης ἔδοξε, καὶ πόλιν ἐκεῖ συνοικίζεῖν.

Συνοικίαν Plato [*Resp.*, 369c, 4] *ciuitatem* appellat, propter domorum coniunctionem: quod Iuuenalis illis uersibus expressit in XV [153-155] *Satyra, Ædificare domos, laribus coniungere nostris | tectum aliud, tutos uicino limine somnos | ut collata daret fiducia*. Et Συνοικουμένη γῆ dicitur non uasta aut deserta, sed frequentia habitatorum culta. Xenophon [*Æcon.*, 4, 8, 4-6; 7-8], Καὶ οὐς μὲν ἂν αἰσθάνηται τῶν ἀρχόντων συνοικουμένην γε τὴν χώραν παρεχομένους, καὶ ἐνεργὸν τὴν γῆν, δῶροις κοσμεῖ.

Eadem ratione Συνοικία *coenaculariam domum* significat. Athenæus [XII, 60, 36-38 K.] de coquo Phalerei, Ὡστε ἐν ἔτεσι δύο τρεῖς συνοικίας ἐωνήσατο, παῖδάς τε ἐλευθέρους ὕβριζε. Idem, Τὰ χωρία, καὶ τὰς συνοικίας ἐπρίαντο οἱ ἐπίτροποι, id est *coenacularias domus*, quæ singillatim locantur inquilinis. Plutarchus [*Sulla*, 1, 4, 5] etiam in hac significatione usus est.

Συνοικία etiam διαφέρει τῆς περιαφόδου οἰκίας καὶ τῆς διαλαύρου, ut Latine *domus ab insula urbana*. Herodianus [VII, 12, 6, 1-4] de urbe Roma, Ἐῤῥα δὲ διὰ πυκνότητα τῶν συνοικῶν, ξυλείας τε πλῆθος ἐπάλληλον, τὸ μέγιστον μέρος τῆς πόλεως τὸ πῦρ ἐνεμήθη. Thucydides [III, 74, 2, 4-5] Ἐμπιπράσι τὰς οἰκίας τὰς ἐν κύκλῳ τῆς ἀγορᾶς, καὶ τὰς συνοικίας. Isæus Περὶ τοῦ Φιλοκτήμονος κλήρου [20, 6-9] pro caupona posuisse uidetur. Τὴν δ' ἄνθρωπον ταύτην καθίστησιν Εὐκτήμων ἐπιμελεῖσθαι τῆς ἐν Κεραμεικῷ συνοικίας, τῆς παρὰ τὴν πυλίδαν, οὗ ὁ οἶνος²⁷ ὦνιος.

²⁶ Occorre rettificare un errore in *Les Commentaires*, p. 175, dove si fa risalire alla col. 21 la prima occorrenza del tema matrimoniale.

²⁷ L'accezione qui dedotta, ma con prudenza («uidetur») da Budé è in realtà frutto di un malinteso sul testo riprodotto dopo il punto: Iseo afferma che la «casa» del Ceramico si

Συνοικίζεσθαι etiam dicitur urbs una e pluribus facta, ut sit potentior et ualidior, ut apud Thucydidem [III, 2, 3, 4-5] legitur, Συνοικίζουσι δὲ τὴν Λέσβον εἰς τὴν Μιτυλήνην βίᾳ, id est, ad obsidionem tolerandam omnes incolae in urbem cogunt. Cui uerbo Διοικίζεσθαι opponitur [...].

Il discorso confezionato da Budé in questa scheda fa largo uso di puntuali citazioni, atte a mostrare nel loro contesto i termini studiati e le loro accezioni. La nozione di famiglia lessicale emerge spontaneamente dall’andamento stesso dell’esposizione, anche se certi elementi non vengono trattati : Budé non risale al nome costitutivo del gruppo di parole considerato, σύνοικος, né a συνοίκημα, pur convergente con il tema prescelto ; nel prosieguo (col. 209,37 – 210,1), egli approda al dispiegamento dei valori polisemici di συνοικία e di συνοικίζω/-ομαι, per finire con un cenno sul verbo διοικίζω/-ομαι, di senso contrario.

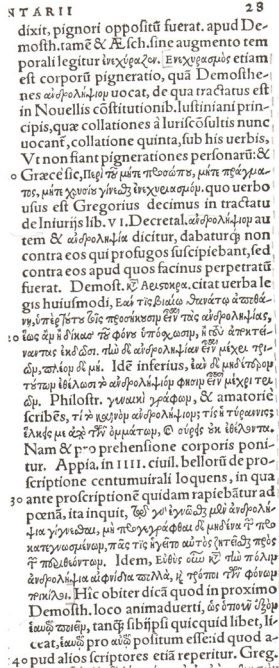


Fig. 2. G. Budé, *Commentarii linguæ græcæ*, N. Episcopus, Basilea 1557 (*Omnia Opera*, t. IV), col. 28, particolare. Cf. supra, p. 68, nota 3, e la sintesi infra, p. 82

3. Il lessico giuridico nei *Commentarii*

Tenendo quindi conto delle caratteristiche redazionali fin qui delineate e sfrondando le digressioni non giuridiche e altre parentesi, materia di cui soltanto la lettura diretta del testo originale potrà dare l’esatta conoscenza,

trovava «vicino alla porta, là dove vi è una mescita di vino» (il testo dei *Commentarii* [1548] porta οἶκος invece di οἶνος, senza dubbio un refuso che abbiamo qui rettificato).

presentiamo ora gli elementi dei *Commentarii* strettamente legati allo studio del diritto greco classico, oggetto nel nostro contributo, fornendo una descrizione schematizzata che tuttavia rispetti l'ordine di massima²⁸ scelto da Budé, in modo da porre in risalto la sua logica espositiva, a partire dalla corrispondenza con la terminologia romana che l'autore ha costantemente adottato, trascritta in tondo per i lessemi e in corsivo per le espressioni formulari. Per ragioni di tempo e di spazio, ci siamo qui limitati ai materiali iniziali (essenzialmente le col. 1-100²⁹), che attengono al lessico dei processi, delle parti in causa e delle pene:³⁰

1,1 crimina publica	δημόσια ἀδικήματα
5 accusationes	κρίσεις, γραφαί, δίκαι
10 accusator	ὁ διώκων, ὁ κρίνων, ὁ κατηγορος, ὁ εὐθύνων, ὁ αἰτιώμενος, ὁ γραφόμενος
15 accusatio	κατηγορία, δίωξις, εὐθύνη, αἰτία, κρίσις, γραφή (3,52 αἰτίασις Antif. ³¹)
16 reus	ὁ κατηγορούμενος, ὁ γεγραμμένος, ὁ κρινόμενος, ὁ εὐθυνόμενος, ὁ ἀπολογούμενος, ὁ αἰτιαθείς, ὁ αἰτίαν ἔχων, ὁ ἐν αἰτίᾳ ὢν, ὁ ἀγωνιζόμενος, ὁ εἰς ἀγῶνα καθιστάμενος, ὁ κινδυνεύων
27 accuso te lege Cornelia de sicariis	διώκω σε φόνου (41 διωκάθω Plat., Aristof.)
29 reum te criminis huius facio	διώκω σε τὴν γραφὴν ταύτην Dem. (58,11 διώκω σε πηγγῶν, ἐγκαλῶ σοι πηγγῶν, ago tecum iniuriarum ob uerbera, et διώκω σε βλάβης, διώκω σε φόνου)
2,1 [signif. reciproca]	φεύγω, κατηγοροῦμαι φόνου
1 absoluor	ἀποφεύγω, ἀφίεμαι, ἀπολύομαι Aten. <διαφεύγειν Plat. ³² > Dem.

28 Come si vedrà *infra*, poniamo tra parentesi, per ragioni di coerenza e completezza, alcuni lemmi che Budé introduce ulteriormente nell'opera, ma corrispondenti a concetti già presi in considerazione.

29 I riferimenti comprendono la colonna e il numero del primo rigo in cui un dato vocabolo (o, se del caso, di una serie di vocaboli sinonimi) viene menzionato. Ogni colonna contiene 54 righe di testo; poniamo tra parentesi uncinata le addizioni alla prima edizione, pubblicate postume.

30 Data la massa di dati da trattare, abbiamo ridotto al minimo gli elementi redazionali, tratti tutti dalla prosa di Budé (quanto appare tra parentesi quadre è ovviamente nostro), per concentrarci sui lemmi greci e latini, questi ultimi scelti come *vedettes*, per orientare la lettura, anche se di norma appaiono nel testo dopo il lemma greco. Con riguardo alle numerosissime citazioni prodotte da Budé, riportiamo in nota i brani originali delle citazioni greche più salienti, escludendo quindi quelle di autori latini; le abbreviazioni adottate per gli autori greci citati nel corso dell'esposizione qui contemplata – o soltanto oggetto di allusione, caso assai più raro – sono le seguenti, in ordine alfabetico: And(ocide), Antif(onte), App(iano), Ar(istotele), Aristof(ane), Aten(eo), Bas(ilio di Cesarea), Decr(etali), Dem(ostene), D(iogene) Laer(zio), Ermog(ene Retore), Erod(iano), Erodoto, Esch(ine), Eust(azio di Tessalonica), Filostr(ato), Giul(iano imperatore), Greg(orio) Naz(ianzeno), Iseo, Isocr(ate), Lib(anio), Lis(ia), Luc(iano), Om(ero), Nov(elle di Giustiniano), N(uovo) T(estamento), Paus(ania), Plat(one), Plut(arco), Polib(io), Senof(onte), Sines(io di Cirene), Tucid(ide).

31 3,53-54: «Antiphon [*De chor.*, 6, 11-12], Ἡ μὲν γὰρ τούτου αἰτίασις μὴ ἔχει νῦν τέλος.»

32 2,5-9: «Plato lib. XII [947e,6] Legum, Τὰ μὲν δὴ γέρα τοιαῦτα τοῖς τὰς εὐθύνας

14 *crimini dare* ἐν αἰτίᾳ ποιῆσθαι Sines., αἰτίαν ἐπιφέρειν Isocr.³³, δι' αἰτίας ἔχειν Tucid.³⁴, αἰτίαν ἔχω διὰ τοῦτο Dem., Sines.

3,1 *crimini se offerre* αἰτίαν ἐνδέχεσθαι, ἀναδέχεσθαι τὸ ἔγκλημα, τὰ ἐγκεκλημένα Dem.³⁵

6 <*expromissione facta, aliquem e uinculis carceris liberare* ἀναδέχεσθαι Polib.³⁶

14 *sponsio* ἀναδοχή, ἐγγύη Polib.

20 *sponsor* ἀνάδοχος Plut.>

25 *pœnas pendere* ἐν αἰτίαις εἶναι Aten., αἰτίαν φέρειν Tucid.

33 *criminoso hoc tibi obiicio* αἰτιῶμαί σε τούτου Dem., τοῦτο (4,8 ἐπαιτιῶμαι Plat., Dem.)

45 *causam esse, in causa esse dico* αἰτιῶμαί σε Plat.³⁷, Sines.

54 *accusor, culpor* αἰτιάζομαι Senof.

4,16 <*incuso, insimulo* καταιτιῶμαι Polib.³⁸>

19 *vinco iudicio (de auctore tantum)* αἰρῶ τὴν δίκην Dem.³⁹, Esch.

5,26 *convinco* ἀλίσκω (σε τούτου τοῦ ἀδικήματος) Dem.⁴⁰, Esch.

34 <*qui suis verbis convicitur* αἰρούμενος Ermog.⁴¹>

40 *in carcerem coniiicio* ἀλίσκω, κατέχω Dem., Sines., Aten.

6,5 *impietatis manifestus est et damnatus* ἀσεβῶν οὗτος ἦλοκε Dem.⁴² (13 ἔάλω κλέπτων, ἔάλω κλοπῆς, ἔάλω ἐν χεροῖν ἔχων φώρια)

διαφυγοῦσιν. Idem [*ibid.*, 946d,8 – e,1], Καὶ ἐὰν μὲν ἀποφύγη τις τὰς εὐθύνας, αὐτῶν τῶν εὐθυνῶν κατηγορεῖτω ἐὰν ἐθέλη.»

33 2,18-21: «Isocrates Πρὸς Φίλιππ(ον) [76, 8-10], Εἰ δὲ τῶν ἀφ' Ἡρακλέους τινὶ πεφυκότων τὴν αἰτίαν ταύτην ἐπιφέροι, εἰς τὴν μεγίστην αὐτὸν αἰσχύνην καταστήσει.»

34 2,21-22: «Thucydides [II, 60, 4-5], Καὶ ἐμὲ τὸν παραινέσαντα πολεμεῖν δι' αἰτίας ἔχετε.»

35 Citazione indiretta: «... quibus omnibus Demosthenes usus est.»

36 3,7-13: «Polybius lib. V [16, 8, 1-3], Καὶ κρίνων μὲν ἔμεινεν ἐν τῇ φυλακῇ. τὸν δὲ Μεγακλέαν Λεόντιος ἀνεδέξατο τῶν χρημάτων. ἐξηγγυημένον ἀπήγαγεν ἐκ τῆς φυλακῆς. Supra [15, 9] enim dixerat, Ὅ δὲ βασιλεὺς ὀργισθεὶς ἐπὶ τῷ ῥηθέντι, παραχρήμα πρὸς εἴκοσι τάλαντα κατεγγυήσας, ἐκέλευσεν αὐτοὺς εἰς φυλακὴν ἀπαγαγεῖν.»

37 3,48-50: «Plato in Phædro [262d, 2-3], Καὶ ἔγωγε, ὦ Φαῖδρε, αἰτιῶμαι τοὺς ἐντοπίους θεοὺς. Hoc acceptum geniis loci refero.»

38 4,16-19: «Polybius in III [5, 4, 2-4], Τοὺς ἐκ τοῦ Περσικοῦ πολέμου κατατιαθέντας ἀπολύσαντες τῆς ἐπενεχθείσης αὐτοῖς διαβολῆς. Quibus crimini dabatur.»

39 4,21-24: «Demosthenes Κατὰ Μειδίου [181, 4-5], Οὔτε πομπεύων, οὔτε δίκην ἥρηκώς, οὔτε παρεδρεύων, οὐτ' ἄλλην σκῆψιν οὐδεμίαν ἔχων πλὴν ὕβριν, id est, οὐδεμίαν δίκην νενικηκώς.»

40 5,27-31: «Demosthenes Κατὰ Τιμοκράτους [131, 3-5], Οὐδὲ γὰρ οἱ τῆς ξενίας ἀλίσκόμενοι ἀγανακτοῦσιν ἐν τῷ οἰκήματι τούτῳ ὄντες, ἕως ἂν τῶν ψευδομαρτυριῶν ἀγωνίσωνται. Id est, qui peregrinitatis damnati sunt et conuicti.»

41 5,35-40: «Hermogenes in III [3, 2-5] τῶν Εὐρέσεων, Τρίτον δὲ τὸ βιαῖον καλούμενον, ὅταν εἰς τὸ ἐναντίον περιστᾶναι [*sic*] δυνώμεθα τὸν λόγον, ἐξ αὐτῶν αἰρούντες τὸν ἀντίδικον οἷς θαρρῶν εἰσέρχεται. *Iis conuincentes, et manifesto tenentes, quibus maxime fretus est.*»

42 Dem., *In Mid.*, 227, 10.

11 <i>unica sententia damnari</i>	μιᾶ ἀλῶναι ψήφῳ Dem. ⁴³
16 <i>capiaris, tenearis, damneris</i>	ἄλωθι, ἀλοΐης Erod.
21 <i>rei capitalis reus</i>	ἐπὶ θανάτῳ φρουρούμενος
24 <i>teneo</i>	λαμβάνω Dem.
35 <i>morte te mulcto</i>	καταγινώσκω σου θάνατον
36 <i>rei capitalis damnatus es</i>	κατέγνωσταί σου θάνατος Isocr. (7,26 Tucid., Dem.)
37 <i>ultimo supplicio (damnatus es)</i>	ἐσχάτη σου τιμωρία κατεγνώσθη
7,33 <i>causa damnata</i>	δίκη κατεγνωσμένη Antif.
37 [non tr.]	καταγινώσκω σου φόνον, σε φόνου Lis. ⁴⁴
43 <i>is quem facti sui poenitet</i>	καταγινώσκει ἑαυτοῦ Dem. ⁴⁵
48 <i>hoc de te iudico</i>	καταγινώσκω σου τότε Dem.
9,17 <i>damnatio</i>	κατάγνωσις Greg. Naz., Tucid.
25 [damno]	καταδικάζω Luc., Sines. (32 κατακρίνω Isocr., κατακρίνομαι pass. Greg. Naz., Eust.)
29 <i>sententia damnatoria</i>	ἡ καταδικάζουσα Sines.
10,5 (<i>de arbitro</i>)	καταδικαιῶν
6 <i>absoluere (idem)</i>	ἀποδικαιῶν Dem. ⁴⁶
13 <i>reus sons</i>	ὑπαίτιος, ὑπόδικος, ὑπεύθυνος, ἔνοχος
14 <i>innocens</i>	ἀναίτιος, ἀνεύθυνος, ἀνυπαίτιος, καθαρός, ἀνυπεύθυνος, σεσυκοφαντημένος, ἀνεπίκλητος, ἀνεξέλεγκτος, ἀνέγκλητος, ἀνεγκλήτως ἔχων
19 <i>cui negotium facessi non postest</i>	ἀσυκοφάντητος
20 <i>manifestus</i>	ἀλούς, εἰλεμμένος, ἠλωκῶς, ἑαλωκῶς ἐπ'αὐτοφώρῳ, περίφωρος, αὐτόφωρος ληφθεὶς, ὁ καταφωρασθεὶς, κατάφωρος Plut., ⁴⁷ Lis.
28 <i>qui indiciis tantum damnatus est</i>	ἐξ ὑπονοίας, ἐξ ὑποψίας καταδικασθεὶς, ἐξ εἰκότων σημείων, τεκμηρίων ἡρημένος
37 <i>de eiectis dicitur...</i>	φεύγειν, φυγαδεύεσθαι, διώκεσθαι, ἐκδιώκεσθαι, ἐκπίπτειν, ὑπερορίζεσθαι, ὀστρακίζεσθαι, ἐξορίζεσθαι [distinz.] ὀστρακισμός relegatio temporaria in locum certum, quæ bona non adimit, φυγή exilium, cuius comes est bonorum publicatio nec tempus habet finitum (11,6 φεύγειν τὴν πατρίδα, τὴν πόλιν, 8 reuocatio exulum ἢ τῶν φευγόντων κάθοδος)
45 <i>uocabula ultimo supplicio afficientium</i>	θανατῶσαι, ἀποκτεῖναι, ἀνελεῖν, ἀποσφάζαι, ἀπάγξαι, κατακρημνίσαι, ἀπὸ κρημοῦ ὠθεῖν, θανάτου τιμῆσαι τῷ καταδίκῳ Senof.

43 *Ibid.*, 75, 3. Budé chiarisce *ad locum*: «Hoc est, cum una minus sententia iudices adæquassent.»

44 7,39-43: «Lysias Ἐπὲρ τοῦ Ἑρατοσθένους φόνου [30, 5-9], τῷ δικαστηρίῳ τῷ ἐξ Ἀρείου πάγου διαρρήδην εἴρηται, τοῦτον μὴ καταγινώσκειν φόνου, ὅς ἂν ἐπὶ δάμαρτι τῇ ἑαυτοῦ μοιχὸν λαβὼν, ταύτην τὴν τιμωρίαν ποιήσεται.»

45 7,45-48: «Demosthenes [*De falsa leg.*, 212, 3-5], Καίτοι καὶ τοῦτο τὸ ἔργον ὑμῖν ἐπιδείκνυσι σαφῶς κατεγνωκότα ἑαυτοῦ τοῦτον, ὥστε μηδενὶ νῦν ὑμῶν εὐσεβῶς ἔχειν ἀποψησάσθαι αὐτοῦ, id est, *hunc seipsum factumque suum damnasse.*»

46 10,8-11: «Demosthenes Κατὰ Μειδίῳ [85, 5-7], Τὸ μὲν πρῶτον οἶός τ' ἦν πείθειν αὐτὸν τὴν δίκην ἣν καταδεδητήκει, ταύτην ἀποδεδητημένην ἀποφαίνειν, καὶ τοὺς ἄρχοντας μεταγράφειν.»

47 10,24-25: «Plutarchus [Cato Min., 54, 5, 1] de adultero deprehensio, id est [Hesych., κ 1493 L.], καταφανῆς ἐληλεγμένος.»

54 custodiae, uincti	δεσμῶται
54 carcer	δεμοτήριον
11,1 <i>in carcerem compingere</i>	εἰς τὸ δεμοτήριον ἐμβάλλειν, εἰργύναι, ἀπάγειν
3 <i>in carcerem compacti</i>	οἱ ἐμπεσόντες εἰς τὸ δεσμ., οἱ καθειρχθέντες, οἱ κατακεκλεισμένοι, οἱ ἀπαχθέντες, οἱ τῷ εἰργμῷ, τῷ οἰκήματι ἔμφρουροι
10 reus φεύγων, ὁ ἀπολογούμενος (36 <i>trad. err.</i> φεύγων = «fugiens» ⁴⁸)	
12 <i>qui contra quem lege agitur</i>	φεύγων δίκη, ἔγκλημα ὑπό τινος
Dem.	
17 <i>qui ob caedem exilium se mulctarunt</i>	φεύγοντες ἐπὶ φόνῳ Senof.
22 <i><perpetuo exilio mulctati dicuntur...></i>	φεύγειν ἀειφυγίαν Plat.
26 <i>unico anno extorrem esse</i>	ἀπενιαυτίζειν Plat.>
29 <i>interdum φεύγειν crimen timere et vitare</i>	Greg. Naz.
41 <i>in ius uocare, alio postulante</i>	κλητεύειν Dem. ⁴⁹ [<i>altro signif.</i>] <i>testem esse in ius uocationis</i> (13,23 <i>antestari</i>)
53 <i>is qui in ius uocandum curat ut ibi lege agat</i>	προσκαλούμενος Aristof.
12,10 <i>uocatus sum in ius</i>	προσεκλήθην ἐγὼ δίκη Ar. (15,47 [<i>distinzione</i>] προκαλοῦμαι/προσκαλ. Luc., Aristof.) ⁵⁰
13 [<i>voce attiva</i>]	προσκαλεῖν Dem.
26 <i><in ius uocatio uadimonium denunciatur, Sines., Luc., de iudicibus apud quos causæ aguntur, Luc., NT, Bas.⁵¹></i>	πρόσκλησις Plat. (ἐπί + gen. = <i>de iis quibus 'coram'</i>)
13,17 <i>diem dicere</i>	προσκαλεῖν, παραγγέλλειν εἰς δίκη Dem.
53 <i>antestatus</i>	ὁ κλητήρ (Aristof. κλητεύω)

48 11,37-40: «Φεύγων etiam est reus: quod uerbum a Iurisperitis Latinis usurpatur, eorum imperitia qui leges Græcas uerterunt, φεύγοντα non reum, sed fugientem uocantes.»

49 11,41-43: «Demosthenes Περὶ στεφάνου [150, 7-8], Τίς οὖν ἐκλήτευσεν ἡμᾶς; ἀπὸ ποίας ἀρχῆς; εἰπέ τὸν εἰδότα.»

50 Sulla base del passo citato di Aristofane (*Nub.*, 1278-79, Σὺ δὲ νῆ τὸν Ἑρμῆν προσκεκλήσεσθαι γέ μοι δοκεῖς, εἰ μὴ ἀποδώσεις ἀργύριον), Budé propone di correggere in Luciano, *Timon*, 46, 10, la lezione a lui nota φόνου τάχα π ρ ο κ ε κ λ ῆ σ η με.

51 12,36-13,1: «Plato lib. VIII [846b,7 - c,3] de Legibus, Λήξεων δὲ περὶ δικῶν, καὶ προσκλήσεων καὶ κλητόρων, εἴτ' ἐπὶ δυοῖν, εἴτ' ἐφ' ὀπόσων δεῖ καλεῖσθαι, καὶ πάντα ὅσα τοιαῦτά ἐστιν, οὗτ' ἀνομοθέτητα οἷόν τ' εἶναι, γέροντος δὲ οὐκ ἄξια νομοθέτου. *De sortitionibus* (inquit) *causarum, de in ius uocationibus, de iis quos attestari oportet, siue binos esse, siue plures necesse sit, quibus coram uadimonium denunciatur: hoc enim ἐπὶ proposito significat.* Synesius [*Epist.*, 67, 214-15], Ἐφ' ὧν ἀπάντων κάμου οἱ ὄροι διεδείκνυντο, τὴν τοῦ Δαρδανίδου μερίδα σαφῶς ἀποτεμνόμενοι, id est, *quibus mecum adhibitis testibus*, in quorum præferentia. Lucianus Περὶ τῆς Περειγίνου τελευταίας [1, 11-13], Πυρὰν ὅτι μεγίστην νῆσας, ἐνεπήδησεν ἐπὶ τοσοῦτων μαρτύρων. *Dicitur et de iudicibus apud quos causæ aguntur.* Idem Ἀναβιοῦσι [39,15 - 40,2], Προσκήρυττε τοὺς φιλοσόφους ἦκειν ἐς ἀκρόπολιν ἀπολογησομένους ἐπὶ τῆς Ἀρετῆς καὶ Φιλοσοφίας, id est, *disceptatrice Virtute et Philosophia.* Idem paulo post [*Cataplus*, 18, 4-5], Γράφομαί σε παρανόμων ἐπὶ τοῦ Ἐραδαμάνθους. Sic in *Actus Apostolorum* cap. xxv [10], Ἐπὶ τοῦ βήματος Καίσαρος ἐστῶς εἰμι, οὐ με δεῖ κρῖνεσθαι, *ad tribunal*, uel *apud.* Et [*ibid.*, 20], Θέλεις εἰς Ἱεροσόλυμα ἀναβάς, ἐκεῖ περὶ τούτων κρῖνεσθαι ἐπ' ἐμοῦ; *Causam apud me et disceptante me dicere?* Verba sunt Festi ad Apostolum. Basilius in *homilia* Περὶ φθόνου [P.G., XXXI, 384, 22-23], Τίνα ταῦτα ἀπολογίαν ἔξει ἐπὶ τοῦ κριτοῦ τῶν καρδίων ἡμῶν; Et in *homilia* Περὶ ταπεινοφροσύνης [*ibid.*, 536, 43-44], de Christo loquens, Ἐπὶ τῶν ἀρχιερέων ἰστάμενος ἐν σχήματι δικαζομένου.»

14,4 [<i>non tr.</i>]	ψευδοκλητείας δίκη Dem.
7 <i>cum lis contra eum intenditur qui in iudicium uocatus non est, aut qui non recte uocatus est, dicitur...</i>	δίκη ἀπρόσκλητος Dem. ⁵²
13 <i>testimonium denunciare</i>	κλητεύειν (<i>Annot. in Pand.</i> ⁵³)
21 <i>eiuratio</i>	ἔξωμοσία, ἔξόμνυσθαι (33 Esch., Dem., Iseo, <Plat.,> Ar., Sines.)
23 <i>denunciari</i>	κλητεύεσθαι, ἐκκλητεύεσθαι Esch. ⁵⁴
15,13 <i>eiuro legationem</i>	ἔξόμνυμαι τὴν πρεσβείαν Esch., <Lib.>
21 <i>iureiurando eum excusare qui iudicio non adest</i>	ἔξόμνυσθαι ἕτερον Esch., Dem.
37 <i>aduocare, asciscere</i>	προσκαλέσασθαι, προσλαμβάνειν τινά
40 < <i>prouocare, perlicere</i>	ἐκκαλέσθαι Polib.>
16,1 (<i>genus actionis...</i>)	παρακαταβολή Dem., Iseo (21,40 <i>sponsionis iudicium et ipsa pecunia deposita</i>)
21,46 <i>pecunia deposita</i>	τὰ πρυτανεῖα Aristof. ⁵⁵
22,25 <i>litem intendo, edo iudicium</i>	λαγχάνω δίκην Dem. (49)
47 [<i>non tr.</i>]	ἐρημοδίκιον, ἐρήμη δίκη (<i>Annot. in Pand.</i> ⁵⁶)

52 14,10-13: «Idem in eadem [*Contra Nicostr.*, 15, 1-4 + 14,11], Ὁ Ἀρεθούσιος ἀπρόσκλητόν μου δέκα δραχμῶν δίκην καταδικασάμενος, ὡς ὀφειλόντα τῷ δημοσίῳ κλητῆρας ἐπιγραψάμενος.»

53 Rinvio alle *Annotationes posteriores o reliquæ*, pubblicate nel 1526 ; si veda *Opera*, t. III, p. 298d : « Denunciare testimonium Græce κλητεύειν dicitur. Pollux libro VIII [36,6 – 37,1], Τὸν δὲ οὐ βουλόμενον μαρτυρεῖν ἐκλήτευον. ἀνάγκην τοῦ μαρτυρησαί προστιθέντες. Cui uerbo antestari respondet [...]. Demosthenes [*Cor.*, 150, 7-8], Τίς οὖν ἐκλήτευσεν ἡμᾶς.»

54 14,24-38: «Æschines Κατὰ Τιμάρχου [46, 2-8], Ἐὰν μὲν οὖν ἔθελῃσι ὁ Μισγόλας δεῦρο παρελθὼν, τάληθῃ μαρτυρεῖν, τὰ δίκαια ποιήσει. ἐὰν δὲ προαιρηῆται ἐκκλητευθῆναι μᾶλλον ἢ τάληθῃ μαρτυρεῖν, ὑμεῖς τὸ ὅλον πρᾶγμα συνίδετε. εἰ γὰρ ὁ μὲν πράξας αἰσχυνεῖται, καὶ προαιρησεται χιλίας δραχμὰς μᾶλλον ἀποτίσαι τῷ δημοσίῳ, ὥστε μὴ δεῖξαι τὸ πρόσωπον τὸ ἑαυτοῦ ὑμῖν, ὁ δὲ πεπονθῶς δημηγορήσει, σοφὸς ὁ νομοθέτης οὕτω βδελυροὺς ἐξείργων ἀπὸ τοῦ βήματος.»

55 21,47-22,22: «Aristophanes Νεφέλαις [1252-56], Οὐκ ἄρ' ἀποδώσεις; Στρε.: οὐχ ὅσον γέ μ' εἰδέναι. | Δα.: ἄπειμι. καίτοι γ' οἶσθ' ὅτι θήσω πρυτανεῖ', καὶ [*sic*] μηκέτι ζῶην ἐγώ. | Στρε.: Προσαποθαλεῖς ἄρ' αὐτὰ πρὸς ταῖς δώδεκα. Ac si diceret, παρακαταβαλῶ σοι. Συνωνίμως enim dicitur παρακαταβολή καὶ τὰ πρυτανεῖα. Deponebatur enim ea pecunia in Prytaneo. Idem ἐν Σφηξί [658-59], Κᾶξω τούτου τὰ τέλη χωρὶς, καὶ τὰς πολλὰς ἑκατοστάς, | πρυτανεῖα, μέταλλ' ἀγοράς, λιμένας, μισθούς, καὶ δημόπρατα. Vbi interpres [*Schol. in Vesp.*, 659a (Ald.)], Πρυτανεῖα, φησί, ἃς κατέβαλον δεκάτας τῶν χρεῶν οἱ δανεισταὶ ὑπὲρ παραστάσεως τῶν χρεωφειλετῶν, ὡς ἀπαιτηθῶσιν. *Prytanea*, inquit, *sunt decimæ nominum, quas dependebant fæneratores pro uiatoribus, aut iudicum apparitoribus, qui debitores sistebant iudicio, ut iis exhibitis et coram accitis, creditores cum ipsis experientur*: inde etiam sportulæ iudicum soluebantur, omnisque apparituræ iudicialis. Idem Aristophanes ἐν Νεφέλαις [1135-36; 1142], Πᾶς γάρ τις ὄμνυσ', οἷς ὀφείλων τυγχάνω, | θεῖς μοι πρυτανεῖ', ἀπολεῖν μέ φησι κᾶξολεῖν. | νῦν οὖν δικαζέσθων. ὀλίγον γάρ μοι μέλει. Verba sunt debitoris calumniatoris et litigiosi : ubi interpres [*Schol. vet. in Nub.*, 1136b (VE)], Πρυτανεῖα δὲ τὰ νῦν παρὰ Ῥωμαίοις σπόρτουλα. [*Harporcr., Lex.*, p. 264, 2-4 Dind. = *Photii Lex.*, π 1438, p. 291 Theodorakis] ἦν δὲ ἀργυρίον τι, ὅπερ κατετίθεσαν οἱ δικαζόμενοι ἀμφοτέρω, καὶ ὁ φεύγων καὶ ὁ διώκων.» Nell'ultimo riferimento vengono riunite due fonti distinte, uno scolio ad Aristofane e una glossa di Arpocrazione.

56 Rinvio al passo che si trova in *Opera*, t. III, p. 40d-41b («quadimonium desertum»), dove viene altresì spiegata l'espressione λαγχάνω δίκην, che appare immeditamente *supra* nei *Commentarii*.

23,22 (<i>litem intendo</i>)	εἰσάγειν τὴν δίκην Dem., Plat.
29 <i>uicissim litem intendere</i>	ἀντιλαγχάνειν (24,1 Dem.)
32 [<i>non tr.</i>]	ἀντίληξις, παλινδικία
24,12 « <i>resortitio</i> » ⁵⁷	ἐπικράτεια, ἐπικρατῶ Senof., Paus.
22 <i>iudicium, testamentum nullum</i>	ἢ μὴ οὔσα (1 Dem. ⁵⁸), οὐκ οὔσα
29 <i>nullæ, irritæ leges</i>	οὐκ ὄντες νόμοι Giul. ⁵⁹
32 (<i>iudicium nullum</i>)	ἢ ἀνάδικος δίκη Dem., And.
47 <i>nouæ tabulæ</i>	χρεῶν ἀποκοπαί, σεισάχθεια Plut., χρεωκοπία
51 <i>debito fraudari</i>	χρεωκοπεῖσθαι
54 <[<i>non tr.</i>]	δίκην δίδοναι, κολάζεσθαι Plat. (25,21 δίκη <i>supplicium</i> Plat.; 24 δίκας δίδοναι <i>pœnas pendere</i> ; 35 δίκην παρέχειν Plat. ⁶⁰)
25,8 <i>pœnas expetere</i>	τιμωρεῖν (27 δίκας ἀπαιτεῖν Paus.)
9 <i>iudicium subire</i>	δίκην ὑπέχειν, ἀπολογεῖσθαι Dem.
16 <i>causam dicere</i>	δίκην εἰπεῖν Senof. ⁶¹
38 <i>præuaricor</i>	καθυφιέμαι (47 [<i>all'attivo</i>] Dem., <Bas., Ermog.>), ἐθελοκακεῖν, ὑποστέλλεσθαι, καταπροΐεσθαι τὴν δίκην, τὴν κατηγορίαν, προδίδοναι
41 <i>præuaricatio</i>	καθύφεις Plut.
27,30 <i>pignora capere</i>	ἐνεχυράζειν, κατενεχυράζειν, <ἐνεχυριάζειν Esch., D. Laer.> (37 ἐνέχυρα λαβεῖν, 51 ἐγχυράζω, ἐγχυριάζω, Sines., Dem., Esch.)
36 <i>pignori opponere</i>	ἐνεχυράσαι, ἐνεχυράσασθαι, ὑποθεῖναι τι
28,3 < <i>pigneratio corporum</i>	ἐνεχυρασμός Nov., Decr., ἀνδρολήψιον Dem. (22 Dem., Filostr.)
14 [<i>idem</i>]	ἀνδροληψία Dem., App.> ⁶²
37,25 <i>mulcta, pœna</i>	πρόστιμον, προστίμημα, ἐπιτίμιον, ζημία, ζημίωμα
27 <i>mulcto</i>	προστιμῶ Dem.
50 <i>agere ad pœnam</i>	ἐπάγειν τίμημα Dem. ⁶³
54 <i>litem, crimen, dicam impingere</i>	δίκην ἐπάγειν Dem.

57 Questo vocabolo viene introdotto da Budé per via di una paretimologia dei termini francesi moderni *ressortir* e *ressort* («sottostare, provenire, appartenere»; «ambito di applicazione») dal latino *sortior*, calco supposto del gr. λαγχάνω.

58 24,1-9: «Demosthenes Κατὰ Μειδίου [90, 1-4], Ἄλλὰ τὴν μὴ οὔσαν ἀντιλαχεῖν ἐξῆν αὐτῷ δὴ που, καὶ πρὸς ἐμὲ τὸ πρᾶγμα καταστήσασθαι πρὸς ὃν περ ἐξαρχῆς ἦν δίκη. ἀλλ' οὐκ ἐβούλετο, *At licebat illi iudicium resortiri, sententiamque arbitri nullam esse, et irritam defendere, mecumque litem negotiumque instituere, quocum ab initio fuerat: quod ille facere non uoluit.*»

59 24,30-32: «Iulianus Ἀλεξανδρεῦσι [*Epist.* 110, 4-6], Ἄλλὰ μὴ τόλμη μηδὲ ἀπονοία χρησάμενον, ὥσπερ οὐκ οὔσιν ἐνυθρίζειν τοῖς νόμοις.»

60 25,36-38: «Plato lib. IX [854d,7 - e,1] de Legibus, Ἦ γὰρ βελτίονα ἢ δίκη, ἢ μοχθηρότερον ἦττον ἐξεργάσατο τὸν δίκην παρασχόντα.»

61 25,17-21: «Apud Xenophontem in IV [8, 1, 9-11] Ἀπομνημονευμάτων, de Socrate, Τὴν τε δίκην πάντων ἀνθρώπων ἀληθέστατα καὶ ἐλευθεριώτατα καὶ δικαιοτάτα εἰπών, καὶ τὴν κατάγνωσιν τοῦ θανάτου πρατότα ἐνέγκας.»

62 Tra le colonne 28 e 37 s'inserisce un'ampia digressione su talune rigidità delle *Eleganze* di Lorenzo Valla; questa materia è oggetto del nostro articolo *Guillaume Budé et ses devanciers italiens. À propos des Commentaires de la langue grecque*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» 65 (2003), pp. 641-653.

63 37,51-54: «Demosthenes [*In Mid.*, 25, 7-8], Καὶ τίμημα ἐπάγειν ὅ τι χρὴ ἀποτίσαι, hoc est, *Et actionem pœnarum intendere ad id quod pendere eum oportet.*»

38,10 <i>falsum crimen intendere</i>	ἐπάγειν αἰτίαν ψευδῆ Dem.
12 <i>contendo, ambigo</i>	ἀμφισβητῶ σοι τοῦτο, δικάζομαι
15 <i>certo, litigo</i>	ἐγκαλῶ
15 <i>contentiosus</i>	ἀμφισβητήσιμος
16 <i>controversia</i>	ἀμφισβήτημα Plat.
19 <i>non controuersum</i>	ἀναμφισβήτητον
20 <i>acer in disceptationibus</i>	ἀμφισβητικός, ὁ ἐριστικός, ὁ ἀντιλογικός, ὁ περὶ λόγους ἀγωνιστικός
24 <i>non admitto</i>	ἀμφισβητῶ περὶ τούτου, πρὸς τοῦτο Plat., δικάζομαί σοι <Om.>, Ps.-Esch. ⁶⁴
30 <i>deferre</i>	προβάλλεσθαι (34 Dem.), εὐθύνειν, εἰσαγγέλλειν (53 Iseo), γράφεσθαι, ἐνδεικνύειν (41; 54 Dem.)
43 <i>delatio</i>	ἐνδειξις
43 <i>delatores</i>	ἐνδεικται (39,4 Sines.)
45 [<i>non tr.</i>]	εἰσαγγελία (de rebus perperam factis) Dem., Plut., Iseo
46 [<i>non tr.</i>]	γραφή (de legibus perperam latis)
39,7 <i>accuso, diem dico</i>	κρίνω (etiam) Antif., Plut., <App.>, Aten., Dem.
23 [<i>non tr.</i>]	κρίνειν, ἐξετάζειν, δοκιμάζειν, βασανίζειν, ἀνακρίνειν [<i>rinvio alle Ann. in Pand.</i> ⁶⁵], 45 Dem.
26 < <i>percunctari</i>	ἀνακρίνειν Dem. (40 ἐπανακρίνω, Ps.-Dion.)
27 [<i>non tr.</i>]	ἀνάκρισις>
40,6 [<i>non tr.</i>]	κρίνομαι τὴν θανάτου κρίσιν, τὴν ἐπὶ θανάτῳ Dem., Xen.
23 <i>mulcta afficio</i>	ἀπιτίνω τι Xen. (citaz. <i>supra</i>), Plat., Dem.
30 <i>irrogare mulctam</i>	ἐπιγράφειν τίμημα
47 <i>rænas pendere</i>	ἐκτίσαι, ἀποτίσαι
50 <i>luere captiuos</i>	ἀποτίνειν, Erodoto, Plat.
41,9 <i>iudico</i>	κρίνω
9 <i>res iudicata</i>	κεκριμένον πρᾶγμα
11 <i>dies decretorii</i>	κρίσιμοι ἡμέραι
12 <i>qui causam dixerunt</i>	κεκριμένοι
14 (contr.)	ἄκριτοι Dem., Tucid., Plut.
31 [<i>non tr.</i>]	ἄκριτον πρᾶγμα Isocr.
38 <i>res iudicata</i>	τὰ κριθέντα Dem.
42,10 <i>iudicium, sententia, causæ dictio, accusatio</i>	κρίσις Dem.
13 < <i>diem dicere</i>	κρίσιν προαγορεύειν Plut.
<i>iudex, arbitrator, æstimator</i>	κριτής Dem.>
30 <i>reum facere</i>	εὐθύνειν Plut. (38 damnare, mulctare Tucid.)
44,32 <i>præiudicium</i>	προκατάγνωσις
35 [<i>non tr.</i>]	προκαταγινώσκω Dem.
40 <i>causa damnata præsunta opinione</i>	προκατεγνωσμένη δίκη Dem.
45,1 <i>rænam pendere, rationem reddere</i>	εὐθύναις διδόναι

64 38,23-30: «Ἀμφισβητῶ περὶ τούτου, πρὸς τοῦτο, non admitto, non concedo. Plato in Philebo [11a, 1-2], Ὅρα οὖν, ὦ Πρώταρχε, πρὸς τίνα λόγον τῶν παρ' ἡμῖν μέλλεις ἀμφισβητεῖν. Et dicitur etiam Δικάζομαί σοι. <Odyssea λ [XI, 545-46], Τὴν μὲν ἐγὼν νίκησα δικαζόμενος παρὰ νηυσὶ | τεύχεσιν ἀμφ' Ἀχιλλῆος.> Æschines in Epistulis [12, 2, 2-3], Οὔτε τινὶ τῶν πολιτῶν δίκην δικασάμενος εὐρεθήσομαι, λαβῶν ἀργύριον.»

65 *Opera*, cit., t. III (*Ann. posteriores*), p. 302d, a proposito di ἀνακρίνειν e di ἀνάκρισις.

- 4 [non tr.] εὐθύνη utrunque significat, scilicet ἔξέτασιν καὶ τιμωρίαν
 6 in alicuius gesta inquirō εὐθύνω
 9 [non tr.] εὐθύνω (significat:) κολάζω, τιμωροῦμαι, προστιμῶ
 11 *damnari repetundarum* εὐθύνας ὄφλειν Esch.
 15 *deferre* ἀποφέρειν δίκην, γραφήν Esch., Dem.
 29 *actio iniuriarum ob uerba αἰκίας* δίκη
 30 *privatum iudicium* δίκης εἶδος ἰδιωτικόν
 31 *actio iniuriarum ob maledictum* κακηγορίας δίκη
 32 *actio damni dati* βλάβης δίκη Dem.
 36 *actio ob pauperiem a quadrupede factam* βλάβης δίκη τῶν τετραπόδων Plut.
 (56,51 *iudicium de ui ἐξούλης* δίκη Dem.)
 39 *qui status controuersiam patitur* φεύγων δουλείας
 41 *qui peregrinitatis reus est* φεύγων ξενίας
 42 *homicidii reus* φεύγων ἀνδροφονίας
 42 *acquiescere re iudicata* στέργειν τοῖς ὠρισμένοις ὑπὸ τοῦ δικάζοντος, ἐμμένειν
 τοῖς κριθεῖσιν, τοῖς γνωσθεῖσιν ἐφησυχάζειν, τοῖς κεκριμένοις ἐναπομένειν, τοῖς
 δεδογμένοις ἐναναπαύεσθαι, ἀτρεμεῖν ἐπὶ τοῖς δικασθεῖσιν
 50 *acquiesco arbitrorum sententia* ἀγαπῶ, ἀρκοῦμαι τοῖς δεδητιμένοις
 52 *prouocare nolo* ἀγαπῶ, στέργω τὴν κρίσιν, τὰ ἐγνωσμένα Isocr., Dem., Aristof.,
 Plut., Luc.
 46,20 *bona et pignora* τὰ ὑπάρχοντα, τὰ κτήματα, τὰ ὄντα, τὰ ἐνέχυρα
 21 *eius pignora capere qui iudicatum non soluit* ἐπιλαμβάνεσθαι τῶν κτημάτων τοῦ
 μὴ κατατελικότος τὴν καταδίκην Dem.
 33 [non tr.] ὑπερημερία Dem.
 39 *qui, iam elapso tempore, non præstitit quod spondit* ὑπερήμερος τῆς
 προθεσμίας Luc., ἐκπρόθεσμος Luc., ὑπερπρόθεσμος
 47 *in mora esse* ἐκπροθεσεῖν
 49 (contr.) ἐμπροθέσμως τι ποιεῖν Luc.
 53 *obire diem uadimonii* ἀπαντᾶν πρὸς τὴν κυρίαν, πρὸς τὴν
 δίκην Dem.⁶⁶
 47,1 *dies uadimonii, dies status* κυρία Dem.
 12 *rata iudicis cognitio* κυρία γνώσις
 12 *irritum* ἄκυρον
 16 *nulla uocatio in ius* ἀπρόσκλητος (γνώσις Dem. *supra*)
 30 *rata, fixa dies* κυρία ἡμέρα
 62,5 *plena recusatio* εὐθυδικία (33 Dem. <63, 2 Hermog.> 16 εὐθεῖα Lib.,
 Plut.)
 10 *actionem plena recusatione propulsare* εὐθυδικίαν ἀγωνίζεσθαι
 28 *recta causæ caput petere* εὐθυδικεῖν
 64,37 *litis contestatio super translatione et super exceptione* παραγραφικὸς
 ἀγών Dem.⁶⁷
 43 *excipere, præscribere* παραγράφεσθαι (51 Dem.)

66 47,3-7: «Demosthenes Κατὰ Μειδίου [93, 8-10], Καὶ ἐπειδὴ ἦκεν ἡ κυρία τοῦ νόμου, οἶδαμεν οὐκ ἀπαντήσαντα Μειδίαν ἐπὶ τὴν δίκαιαν, ἀλλὰ καταλιπόντα. γενομένου δὲ ἐρήμου κατὰ Μειδίου ἐπιστάμεθα, et reliqua, uerba sunt testium.»

67 Budé indica in toto le or. *Contra Pantænetum, Contra Phormionem* «et aliquot aliæ» quali esempi di *controversiæ* spettanti a questa tipologia.

45	<i>exceptiones peremptoriae (acceptilationis, transactionis)</i>	παραγραφαὶ τοῦ ἐγκλήματος παντελῶς ἀναιρετικά (-<65,9 Bas.>, 21 e 29 Dem.)
66,18	<i>accusationem in aliquem intendere</i>	παραγράφομαι τινί Dem., Liban.
50	<i>transferre</i>	παραγράφεσθαι
79,3	<i>duplici se iure tueri</i>	δίκαια δύο προβάλλεσθαι, προτείνεσθαι, προφέρειν, παρέχεσθαι
8	[<i>non tr.</i>]	ἄφεις, διάλυσις
11	<i>decidere, transigere</i>	διαλύσασθαι Dem., Isocr.
35	< <i>conciliare</i>	διαλύειν Polib., Isocr.>
81,20	<i>actio, petitio</i>	ἔγκλημα, τὰ ἐγκεκλημένα
22	<i>crimina, controuersias pati</i>	ἐν ἐγκλήμασιν, ἐν αἰτίαις εἶναι Ar.
30	(<i>petere</i>)	ἐγκαλεῖν Dem., Isocr. (82,51 ἐπικαλεῖν Luc., Xen., Erod., Tucid.)
50	< <i>recriminari</i>	ἀντεγκαλεῖν
51	<i>recriminatio</i>	ἀντέγκλημα>
110,13	<i>prouocare</i>	προκαλεῖσθαι Dem., Tucid., Plut. (112,43 cum duobus accusatiuis, Senof.)
34	<i>mancipia ad quaestionem exposcere</i>	προκαλεῖσθαι (interdum) Dem.
111,18	<i>uicissim conditionem ferre</i>	ἀντιπροκαλεῖσθαι Dem.
24	<i>iudicio prouocare</i>	προκαλεῖσθαι δίκην (42 Dem.)
112,10	<i>ferre arbitrum</i>	προκαλεῖσθαι διαιτητήν Dem.
26	<i>prouocatio</i>	πρόκλησις Dem.

4. Conclusioni e prospettive

Per quanto rapido, questo percorso nei meandri della lessicologia giuridica greca, ben presente all'interno dei *Commentarii* di Budé, basterà a fornire un'idea sufficientemente precisa dei ricchissimi contenuti di questo «tesoro» rinascimentale. Proprio perché ha scelto di non ordinare alfabeticamente – né, come farà Enrico Stefano, per famiglie – le parole da lui studiate, Budé dà al lettore moderno l'occasione di accedere, sia pur tra tante parentesi, ad un discorso continuo, strutturato e tendenzialmente sistematico sul vocabolario del diritto e della giustizia che, come si è detto, occupa il primo terzo dell'opera, troppo ampia porzione dei *Commentarii* per poter essere accolta nel quadro del presente contributo. Riteniamo che questo carattere dissertativo dell'*opus* di Budé costituisca uno dei suoi maggiori pregi, che peraltro, grazie al doppio indice greco e latino, non lede in nulla il lettore che volesse accedere direttamente a un dato vocabolo.

Un lavoro (collettivo?) ancora da compiere permetterà senz'altro di trarre un più grande beneficio dalla copia di questa filologia protomoderna, grazie a una completa verifica dei contenuti precisi messi in opera dal grande umanista parigino: dallo studio sistematico delle citazioni (e criptocitazioni), inserite da Budé sulla base delle fonti dell'epoca sua, fino alla ricostruzione precisa delle concatenazioni del suo dissertare, che darà la possibilità di esplorare ogni passo del suo ragionamento sul vocabolario del diritto greco e coglierne così gl'intimi nessi, ricavandone ulteriori dati.

Quanto ai numerosi rinvii alle pagine delle *Annotationes in Pandectas*, che ospitano altrettanti elementi lessicologici greci posti là a raffronto dei termini

del diritto romano, occorrerà innanzitutto rilanciare l'idea di un'edizione critica, ancora assente, di tale grande monumento dell'umanesimo giuridico d'Oltralpe. In effetti, il Budé erudito e filologo viene troppo spesso studiato in modo parcellizzato o settoriale, approfittando delle sue molteplici ricerche, dei tanti autori classici che ebbe modo di studiare e degli svariati ambiti dell'Antichità da lui presi in considerazione; andrebbe invece promossa, e non soltanto in terre francofone, quella conoscenza a tutto tondo della sua opera erudita che sola può rendere conto dell'organicità e dell'evoluzione di un originalissimo itinerario intellettuale.